

E' tempo di punire Tepco di William Pesek

I pescatori dell'area del nord est del Giappone hanno sostenuto per lungo tempo che dell'acqua contaminata sta ancora fuoriuscendo dalla centrale nucleare di Fukushima e si sta riversando nell'Oceano Pacifico. La centrale è stata fortemente danneggiata (meltdown) a seguito del sisma avvenuto nel 2011. Il 24 febbraio 2015 la Tokyo Electric Power Co., che gestisce il sito della centrale, ha infine ammesso che i sospetti dei pescatori riguardanti l'acqua radioattiva riversata continuamente nel Pacifico sono fondati. Inoltre, si è saputo che la Tepco era a conoscenza della falla sin dallo scorso maggio, e tuttavia l'azienda non ha menzionato nulla per quasi un anno.

Nei 15 giorni successivi alla dichiarazione di Tepco riguardo alla falla, gli investigatori hanno fatto incursione nelle loro centrali? I regolatori hanno fatto cadere delle teste? Il primo ministro giapponese Shinzo Abe ha usato la sua prepotenza per richiedere la responsabilità della compagnia che ha causato al mondo la più grave crisi nucleare dopo Chernobyl? In qualsiasi altra democrazia questi passi sarebbero stati ovvi. Tuttavia, nulla si è mosso in Giappone. Tutto ciò fa sollevare domande scottanti non solo riguardo al controllo della Tepco, ma anche riguardo al rampante nepotismo che ne permette la sopravvivenza.

Quando ha iniziato il suo mandato nel dicembre 2012, il primo ministro giapponese Abe promise di far adeguare i dirigenti dell'azienda ai codici di condotta internazionali. Nell'agosto 2013, Abe ebbe l'occasione ad-hoc per dimostrare il suo "coraggio". A quell'epoca, Tepco era ancora il bersaglio delle critiche internazionali per come aveva reagito dopo il disastro di Fukushima. Abe - preoccupato che la stampa avrebbe potuto mettere in cattiva luce la campagna di Tokyo per ospitare le Olimpiadi nel 2020 - dichiarò allora che il suo governo avrebbe messo Tepco in disparte, e che si sarebbe occupato in prima persona di ripulire le aree colpite. Dal mio punto di vista, la sua dichiarazione era puramente per spettacolo. Il governo Abe non è mai intervenuto, e Tepco è tuttora in carica. Sono passati quattro anni dal disastro e la centrale di Fukushima sta ancora diffondendo acqua radioattiva nell'Oceano Pacifico; inoltre 120,000 persone restano sfollate, mentre l'incompetenza di Tepco nel gestire la situazione si mantiene invariata.

Jeff Kingston, direttore dell'Asian Studies alla Temple University a Tokyo, afferma che l'offuscamento di Tepco "ci dice che abbiamo bisogno di conoscere meglio la sua resiliente cultura aziendale, che non è cambiata di una riga. L'opera di decommissioning non ha né capo né coda - Kingston continua -

l'azienda è incompetente e negligente, e ha infine il profondo difetto di cercare ancora di riconquistarsi la fiducia pubblica.”

Come può Tepco continuare su questa linea? L'azienda è protetta dall'alto dal “nuclear village”, la risposta di Tokyo al complesso militare-industriale che ha grande influenza a Washington. Questa alleanza pro-nucleare tra politici, burocrati e agenzie nucleari promuove i reattori a discapito di forme di energia più sicure come energia solare, eolica e geotermica. Inoltre, questa alleanza pro-nucleare fa sì che i prodotti non siano sottoposti alla competizione e agli standard globali. (E' così che Tepco ha potuto continuare a falsificare i report per la centrale di Fukushima e situare tutti i suoi generatori di supporto sottoterra in un'area prona al rischio di tsunami)

Anche dopo il disastro di Fukushima, i regolatori nazionali di energia nucleare sono sembrati più preoccupati a riattivare i rimanenti 48 reattori (tutti i quali erano stati spenti nel frattempo) piuttosto che neutralizzare quello che stava contaminando il nord est del Giappone.

Tokyo era un posto spaventoso nel marzo 2011, a seguito del triplo meltdown della centrale di Fukushima. Ma ciò che solleva più timori, tuttavia, è la mancanza di trasparenza da parte delle autorità. Il presidente di allora di Tepco, Masataka Shimizu, si prese la responsabilità per le “nuvole radioattive che la Tepco stava spedendo sulla capitale”. L'idea dell'azienda era quella di un nuovo inizio: rimpiazzare il veterano Masataka - che aveva lavorato per Tepco per 36 anni - licenziandolo in tronco come capro espiatorio.

Dopo quattro anni dal disastro, oggi non è ancora chiaro se Tepco abbia imparato qualcosa. Robert Whiting, autore di “Tokyo Underground” afferma: “Non solo trovo irritante il fatto che Tepco non sia stata punita prima dell'allarme tsunami e del disastro, per aver costruito i reattori in una zona sismica e per aver - di conseguenza - peggiorato gli effetti del sisma e degli tsunami. Ma trovo anche terribilmente irritante il fatto che dopo il disastro sia stato permesso all'azienda di aumentare i costi dei consumatori per il lavoro di pulizia in atto”.

Perfino nel contesto del nepotismo giapponese, è sbalorditivo che nessuno di Tepco sia andato in prigione. Azioni penali contro i giganti del business giapponese non sono senza precedenti: i direttori esecutivi dell'azienda ottica manifatturiera Olympus sono stati arrestati nel 2011 per uno scandalo di frode; inoltre, anche l'imprenditore di Internet Takafumi Horie e il manager finanziatore Yoshiaki Murakami sono stati condannati per compravendita di

titoli. Tuttavia, gli esecutivi di Tepco continuano a girare liberi, grazie alla cortesia dell'establishment della capitale.

L'amministrazione di Tepco dovrebbe almeno - a mio avviso - essere licenziata senza diritto di pensione, e affrontare le spese dall'accusa. Inoltre, l'azienda dovrebbe essere nazionalizzata (i contribuenti stanno, ad ogni modo, sopportando i costi della negligenza di Tepco).

Il “desiderio” di Abe di eliminare il nepotismo endemico in Japan Inc. è lodevole: renderebbe l'economia giapponese più vibrante, produttiva e attraente agli investitori esteri. Il primo ministro giapponese Abe, tuttavia, dovrebbe iniziare con il mettere i più notevoli trasgressori di fronte alla giustizia. Sono certo che i pescatori di Fukushima sarebbero più che contenti di fare da testimoni per l'accusa.

L'autore, William Pesek, è un commentatore da Tokyo per Bloomberg View; scrive di economia, mercati e politica nell'area dell'Asia-Pacifico.

ORIGINALE

It's time to punish Tepco by William Pesek

Mar 13, 2015

Fishermen trawling the waters off Japan's eastern coast have been alleging for a while that radioactive water is again spilling into the Pacific from the Fukushima power plant that melted down after a massive earthquake in 2011. On Feb. 24, Tokyo Electric Power Co., which is responsible for the site, admitted those suspicions were justified.

And it turns out that Tepco knew about this latest radioactive leak since last May — and the giant utility said nothing for almost a year.

In the 15 days since Tepco finally confessed, have investigators raided its Tokyo headquarters? Have regulators demanded that heads roll? Has Prime Minister Shinzo Abe used his bully pulpit to demand accountability from the company that gave the world its worst nuclear crisis since Chernobyl?

In any other major democracy, those steps would have been obvious. But none have occurred in Japan. And that raises troubling questions not just about Tepco's corporate governance, but the rampant cronyism enabling it.

When he took office in December 2012, Abe pledged to make corporate executives more accountable to international codes of conduct. In August 2013, he had a perfect chance to show his mettle. At the time, Tepco was still the butt of international criticism for its handling of the aftermath at Fukushima. Abe — concerned that the bad press would affect Tokyo's campaign to host the 2020 Olympics — declared his government would push Tepco aside and handle the cleanup efforts directly.

It was all for show. Abe's government never intervened, and Tepco stayed in charge. Four years to the day since the earthquake, Fukushima is still leaking; 120,000 people remain displaced; and Tepco's opacity and incompetence are unchanged.

The company's obfuscations "tell us all we need to know about its resilient corporate culture of irresponsibility," says Jeff Kingston, director of Asian Studies at Temple University in Tokyo. "It has not changed its stripes. The decommissioning efforts have been shambolic, it's still incompetent and negligent and has a very deep hole to climb out of in trying to regain any public trust."

How does Tepco get away with it?

It is protected from on high by the "nuclear village," Tokyo's answer to the military-industrial complex that is said to hold sway in Washington. This alliance of pro-nuclear politicians, bureaucrats and power companies promotes reactors over safer forms of energy like solar, wind or geothermal, and works to shield utilities from competition and global standards. (That's how Tepco got away with consistently doctoring its maintenance reports for Fukushima and putting all of its backup generators underground in a tsunami-prone area.)

Even after the Fukushima disaster, national nuclear regulators seemed more concerned about restarting Japan's 48 remaining reactors (all of which have been shut down in the interim) than neutralizing the one contaminating the northeast of the country.

Tokyo was a scary place to be in March 2011 amid Fukushima's triple meltdown. Most frightening, though, was the utter lack of transparency from the authorities. Tepco's then-President Masataka Shimizu gave maddeningly

contradictory accounts of events at Fukushima. Two months later, Shimizu took the fall for Tepco's sending radiation clouds Tokyo's way. Tepco's idea of a new start was to replace him with a 36-year company veteran.

Four years on, it's still not clear whether Tepco has learned anything.

"I find it galling that not only was Tepco never punished for constructing reactors well below the tsunami warning markers, thereby worsening the effects of the quake and tidal wave, but was even allowed to raise its rates to make the consumer pay for the cleanup costs," says Robert Whiting, author of "Tokyo Underworld."

Even in the context of Japanese cronyism, it's astounding that nobody at Tepco has gone to jail. Criminal proceedings against Japan's business titans aren't unprecedented.

Executives of the optics manufacturer Olympus were arrested over a 2011 fraud scandal.

Internet entrepreneur Takafumi Horie and fund manager Yoshiaki Murakami got locked up for insider trading.

Yet, Tepco's executives continue to enjoy a get-out-jail-free card, courtesy of the Tokyo establishment.

At the very least, Tepco's senior management should be fired without pensions and face charges from prosecutors. The company should also be nationalized. (Taxpayers are bearing the costs of Tepco's negligence anyway.)

Abe's desire to eliminate the cronyism endemic to Japan Inc. is laudable. It would make the economy more vibrant, productive and attractive to overseas investors. He should start by bringing the most egregious offender to justice. I'm sure the Fukushima fishermen will be happy to testify.

William Pesek is a Bloomberg View columnist based in Tokyo who writes on economics, markets and politics in the Asia-Pacific region.